

**TESTIMONIANZA DEL DOTT. PIERO MAGNI,  
di INTROBIO  
(7 settembre 1961)**

Reduce dalla campagna di Russia, quando verso il 14-15 settembre 1943 esce il bando che ordina di presentarsi, ha i primi contatti con Morandi, Antonio Colombo, Giulio Alonzi, insieme all'ufficiale degli alpini Mario Cerati; ha presto in mano le chiavi di tutti i rifugi, partecipa all'organizzazione dei gruppi operanti sulle nostre montagne, e ricorda bene in Erna. Abele Saba, che era stato sempre fra i gruppi clandestini antifascisti, poi direttore de « Il giardino di Esculapio ».

Partecipa all'esodo verso Menaggio e la Svizzera di prigionieri evasi da un campo di concentramento situato presso Ponte San Pietro.

Primi contatti con Aldovrandi (Al) verso il 7 o 8 ottobre 1943, con Luciano Raimondi, tramite Alonzi. Altri contatti con Antonio Colombo e nella sua casa si trova, in via Bigione, col col. Pini di Mandello, con Morandi, con Alonzi e con il col. Pranipolini che conosceva da quand'era capitano del battaglione Vestone.

Alle 7,30 del 17 ottobre una colonna tedesca sale da Bellano versò Taceno, un'altra da Lecco verso Ballabio. La prima, giunta alle condotte di Betiano, uccide un ragazzo, così come poi farà a Primaluna, con un altro ragazzo assolutamente estraneo al movimento di resistenza. Azioni di terrorismo contraddistinguono il percorso tedesco in Valsassina.

Ridisceso a Lecco dopo il rastrellamento, riprende il suo lavoro e i contatti, creando le basi per chi arrivava da fuori: fra questi ricorda un certo Marco di Milano eppoi uno tra il comunista e l'evangelico, forse lo studente genovese Paolo Grosso, poi Spartaco Cavallini.

Il 21 febbraio 1944, essendo annunciato l'arrivo d'un grosso nucleo di ex prigionieri in Barzio predispone un rifugio a Pesciola, in una baita sotto la cima di Bobbio; in marzo viene arrestato Luciano Raimondi, cui il Partito Comunista successivamente organizza la fuga, trasferito quindi in Valdossola.

Da Milano continua a giungere gente in Valsassina nei primi mesi del 1944; mantiene contatti con il col. Pini e coi Poletti di Mandello; giungono altri da Sesto San Giovanni, con Spartaco Cavallini, tutti d'orientamento politico prevalentemente di sinistra. Nel marzo o aprile 1944 ha luogo una discussione con Alonzi relativamente ai finanziamenti: si tratta di ottenerli dalle Fiamme Verdi, da G. L. o dalle brigate Garibaldi. Gli altri nicchiano, presto il comando passa ad elementi delle Brigate Garibaldi; sulla strada di Pasturo Alonzi gli dice: Finirete ad affogare a sinistra, e Magni replica: non importa, purché si lavori

Ai primi di giugno si costituisce il raggruppamento che ha in un primo tempo un nico commissario politico Marco, poi Aldovrandi, intendente è Francio; dopo un certo assestamento, sotto il comando

di Morandi (Lario) saranno presenti tre brigate comandate da Aldovrandi (Al) in Valsassina e altre brigate in Valtellina comandate da Nic ; Piero Losi, da Premana, tiene il collegamento militare dal lago fino a Milano.

In febbraio si ha il primo grosso lancio, annunciato dal comunicato « Nerina non balla ». In giugno si verifica l'assalto alla caserma di Ballabio; al mattino successivo i feriti vengono portati dal prof. LloyluTospeiale di BeUano gli altri fuggono per i boschi. Magni scende a Lecco da Morandi. Ma dopo una decina di giorni Bricoi, Lanciano e Zasso preparano il rastrellamento, cui parteciperanno Brigate Nere. Guardia Nazionale repubblicana e SS tedesche. Le Brigate Nere, dirette in Biandino. Sono fermate al Ponte della Troggia dal fuoco dei partigiani; ma a Introbio molti sono arrestati la notte di San Giovanni, il 24 giugno 1944, chiusi in un primo tempo nella Chiesa di San Michele e poi trasferiti a Casargo. In quest'occasione viene arrestata anche Vera Magni, che sostituiva il fratello in compiti anche molto

Nel luglio, nel corso di un attentato, è uccisa la moglie di Gatti, un feroce repubblicano che verrà fucilato nell'aprile 1945. Per rappresaglia viene ucciso un contadino di Pasturo, De Dionigi; in luglio e agosto l'organizzazione è ottima, alla Fiera di San Michele, nel settembre 1944, partigiani con mitra e fazzoletto rosso passano per le bancarelle a Introbio.

Convegni di carattere politico-militare avvengono allo Zucco, in casa di Ulisse Guzzi, nominato vice-comandante militare.

Il 4 ottobre 1944 una colonna di SS italiane parte da Oggiono, si tratta di un battaglione bene organizzato che si appresta ad un rastrellamento preannunciato da Morandi, e si dirige in Valsassina al comando del capitano Comelli. La colonna occupa Introbio, il comando viene situato in villa Ghiringhelli, un grosso raggruppamento è ospitato in casa Cademartori.

Dichiarato in stato d'assedio il loggione del campanile, coprifuoco alle 17 (a quell'ora tutte le finestre devono essere chiuse), si procede ad arresti in massa: Vera Magni è catturata quale ostaggio, insieme a molti altri. Nel corso della prima grossa azione in Biandino, gruppi partigiani sono colti di sorpresa, cadono Ugo Cameroni, Lawrich, Guerino Besana cade in combattimento, viene preso il fratello Carletto che sarà fucilato col Cendali il 15 ottobre. Aldovrandi, Cavallini, Magni sono in Artavaggio: quindi si dividono, Al con Spanaco verso Biandino, Magni in Bobbio insieme a Cerati, mentre nella notte fra l'11 e il 12 ottobre la colonna nazifascista che sale da Bellano a Casargo coglie il raggruppamento di Biandino alle spalle.

In quei giorni il fascista colonnello Bernardi arresta il Titta Todeschini e sale a Premana dalla Val Varrone dove, così come il Comelli in Val Biandino e il maggiore Gatti in Artavaggio, distrugge case, cascine, cascinali con bombe incendiarie sono distrutti anche rifugi delle società

alpine ed escursionistiche e il Santuario della Madonna della Neve.

Il feroce rastrellamento si conclude verso il 6 o 7 di novembre 1944~; xrohritorncrderiascr--sti a Meda: un grosso gruppo di partigiani passa in Svizzera attraverso la Valtellina e la Val Chiavenna, guidato da Aldovrandi che scompare dal novembre all'aprile successivo.

A Vera Magni, arrestata e detenuta in villa Ghiringhelli, vengono somministrate in due riprese 65 o 70 nerbate dopo averla spogliata innanzi agli ufficiali ubriachi; l'arresto è avvenuto su delazione di un compaesano; consegnata . successivamente ai tedeschi perchè sia deportata in Germania, le sue condizioni consigliano i nazisti a lasciarla libera. Torturati furono pure i collegatori Vittoria Melesi, Bice Magni e Giorgio Oberti; è arrestato anche il podestà Cademartori, che aveva accettato l'incarico d'intesa col comando della resistenza, al quale il 17 ottobre si comunica: se in montagna i partigiani sparano, ti uccidiamo.

In quell'autunno la situazione appare disperata, tutto è da rifare. Grazie al col. Caldino Pini di Mandello, che è riuscito ad entrare in collegamento con Saletta, commissario di Como, si ottengono lasciapassare per rientrare nei paesi, e questo è particolarmente importante per i ragazzi dispersi in gruppi isolati sulle montagne. Vengono anche consegnati, con lo stesso tramite, una quindicina di fucili al questore Pozzoli (un cui fratello era stato ucciso da quelli della Puecher), contro salvacondotto.

Non accettano questa forma di intesa con i nazifascisti Tagliabile (Torà), Cerati, Francesco Magni (Francio), Piero Losi (Piero) e altri che costituivano gruppi dispersi fra la Colmine di San Pietro e Premana. Frattanto Cademartori, Magni e altri guardati a vista a Introbio, considerati quali ostaggi, devono presentarsi periodicamente al comando fascista . Magni ottiene l'assenso da Morandi. La sera del 26 dicembre 1944 la Valsassina è presidiata dalla Brigata Nera comandata da Nosedà di Como; tra quel giorno e Capodanno sono arrestati Leopoldo Scalcini (Mina), Francio e altri, mentre Magni riprende i collega enti con Lecco, questa volta mediante Celestino Ferrano, alla filiale di via Mascari della Polenghi-Lombardo;

Mina era stato ufficiale in Jugoslavia con Nosedà, il quale dichiarava che non avrebbe avuto pace finché non lo avesse preso e fucilato.

Gli arrestati vengono torturati tutti con la corda. Mina e una quindicina d'altri sono destinati alla fucilazione. Ma qualcuno ha parlato, l'8 gennaio è arrestato Morandi, l'11 Caldino Pini, il 14 Piero Magni (era a letto, di sera, stava leggendo « I cacciatori di microbi » di Paul De Kruif ), tradotto a Lecco alla caserma delle Brigate Nere, poi a Como, viene preso a legnate e a nerbate, accusato di esser stato fra i principali organizzatori del movimento partigiano in Valsassina: sapevano tutto, tutto quello che egli aveva fatto stava scritto in un blocchetto. Tutti gli interrogatori subiti vennero eseguiti da solo, senza confronti con altri.

Il capitano Neri (Giulio Canali), che era stato del comando militare, e che era stato arrestato a Como dalle Brigate Nere insieme alla partigiana Gianna, fugge dal carcere di Como, inspiegabilmente; frattanto Magni è trattenuto a Como per circa una ventina di giorni, trasferito quindi a Monza per essere deportato in Germania. Ma viene rinviato nuovamente a Como, dove un mattino, verso metà febbraio 1945, nell'ufficio del questore Pozzoli s'incontra con la sorella Vera.

Dopo aver sottoscritto, senza leggerlo, un verbale che riuscirà a vedere solo *a* liberazione avvenuta, stende un controverbale di difesa, e ottiene, grazie alla sua qualifica di medico, di tornare a Introbio, con l'obbligo di presentarsi due volte al giorno alle Brigate Nere le quali possono in qualunque momento entrare nella sua casa e sorvegliarlo, a portone aperto. Nell'ultimo periodo diventa medico delle Brigate Nere, e tuttavia in marzo e aprile è di nuovo in contatto con Celestino Ferrario e con Enrico Gandolfi.